

IL PASSATO CHE CI SERVE A PENSARE IL FUTURO

di Luigi Carletti

Che cosa sarà della nostra memoria collettiva? Nell'era del digitale verrebbe facile affermare che la tecnologia renderà più semplice ed efficace conservare le informazioni del passato, e su questo non sembrano esserci molti dubbi. Quello che però spesso non viene tenuto in sufficiente considerazione è il nostro rapporto con il tempo. Come è cambiato? E con quali conseguenze?

La rivoluzione digitale ci spinge continuamente a immaginare il futuro, siamo bombardati da informazioni su come cambierà il mondo. L'innovazione, la ricerca, l'esplorazione di nuove frontiere tecnologiche ci danno la sensazione di vivere in un ecosistema soggetto a una inevitabile trasformazione. Che avverrà quando? Ma già da domani, ovvio! Da subito e, continuamente, nei giorni a venire. Che saranno veloci. Velocissimi.

Viviamo proiettati in avanti e, da questa "predisposizione al futuro", quello che ne esce piuttosto malridotto è il presente, che viviamo come una parentesi necessaria ma tutto sommato di scarso valore. Figuriamoci allora il passato: che avrà mai da dirci il passato, presi come siamo – oggi – nel prevedere ciò che sarà domani?

Non si tratta di un fenomeno da sottovalutare né tantomeno passeggero, che oggi tocca in particolare le nuove generazioni, catapultate nella rivoluzione digitale senza che le cosiddette "agenzie sociali" abbiano potuto fare molto per prepararle all'impatto. La scuola, la famiglia, e più in generale la società, hanno sostanzialmente subito questo cambiamento, che è epocale. Il risultato è spesso quello di un approccio superficiale alla realtà di tutti i giorni, fatta di un presente labile e frenetico, condizionato da un bombardamento di informazioni fino a poco tempo fa inimmaginabile, e di un ipotetico futuro da inseguire.

Esistono delle contromisure? Disponiamo di anticorpi rispetto a questo processo le cui conseguenze, in prospettiva, possono essere devastanti?

La memoria collettiva forse non è la soluzione per tutto ciò ma è certamente una risposta possibile a quella mancanza di punti di riferimento di cui oggi sembra soffrire la nostra società. Per una comunità, conoscere la propria storia recente, avere una sufficiente percezione degli eventi e dei personaggi che hanno caratterizzato gli ultimi due secoli, è un elemento culturale che nutre la consapevolezza e aiuta a comprendere i tempi



in cui viviamo. Il "come eravamo" può contribuire a capire come siamo e, forse, come saremo.

Per queste ragioni è nata questa collana che abbiamo chiamato, appunto, "Come eravamo". Un'iniziativa editoriale che Typimedia ha concepito come un'opera da realizzare insieme alle comunità locali, lavorando in collaborazione con le famiglie oltretutto con gli archivi pub-

blici e privati, perché è dal vissuto delle persone comuni che spesso affiorano i momenti più veri di una storia collettiva, fermati per sempre in queste immagini in bianco e nero, magari imperfette o un po' sciupate, che però ci ancorano saldamente al passato. Quel passato senza il quale non siamo niente e non abbiamo futuro.

IL LUNGOTEVERE

Il paesaggio del lungotevere all'altezza di Prati appare irricognoscibile, fine Ottocento

Biblioteca nazionale centrale di Roma, Fondo Ceccarius (IV, 16)